

TERMINI IMERESE. Muro contro muro tra la società torinese e il sindacato Fiom

Fiat, la querelle sugli incentivi mette a rischio l'intesa con «Dr»

Il Lingotto vuol far ricadere i costi su istituzioni o sulla nuova azienda

La firma slitta a lunedì, quando l'imprenditore Di Risio dovrà mettere su carta questo impegno economico aggiuntivo

PALERMO. Può un datore di lavoro che dispone dei dati dei propri dipendenti, chiedere invece ai sindacati in quanti hanno i requisiti anagrafici e previdenziali per andare in prepensionamento? A quanto pare Fiat lo può fare. Ed è quello che il Lingotto ha fatto ieri a Roma, presso la sede del ministero dello Sviluppo economico, dopo avere appreso che la Fiom-Cgil insisteva per modificare l'accordo con Dr Motors già firmato la scorsa settimana dalle altre sigle sindacali. La sortita di Fiat, che impone una revisione dei conteggi già fatti dal ministero e dall'advisor Invitalia assieme alle Rsu di fabbrica, ha costretto a rinviare a lunedì prossimo il duplice confronto, con Fiat e con Dr Motors, per cercare di accendere finalmente i motori al piano di reindustrializzazione di Termini Imerese. Il tutto mentre otto operai interinali della Bienne Sud, ditta dell'indotto, si sono incatenati davanti al Municipio termitano

perché dall'1 gennaio rischiano di non avere rinnovato il contratto di lavoro.

Fiat, come avevano anticipato fonti vicine all'azienda, fa melina non solo per indurre la Fiom a più miti consigli, ma anche perché intende scaricare sulle istituzioni o su Dr Motors una parte del costo degli incentivi all'esodo dei 700 dipendenti che non rientreranno nel piano industriale dell'azienda molisana che subentrerà da gennaio nei due stabilimenti Fiat ed ex Magneti Marelli.

Ieri a Roma il gruppo guidato da Sergio Marchionne, dando disponibilità a mettere in campo incentivi per la mobilità così come aveva promesso, non ha però dichiarato quanto stanzierà per l'operazione e ha fatto sapere ai sindacati, tramite il ministero, che contesta la stima di 700 unità, sostenendo che gli aventi diritto non sarebbero più di 511. Fiat ha pure anticipato che intende risparmiare riducendo le fasce economiche da applicare (in atto la spesa sarebbe di 30 mila euro a testa per quattro anni), perché le tabelle usualmente adottate nel gruppo, se applicate ai lavoratori di Termini provocherebbero costi insostenibili.

«Fiat per altre analoghe dieci ristrutturazioni di fabbriche ha applicato queste fasce - ha commentato Enzo Comella,

segretario della Uilm-Uil - ridurle per Termini sarebbe una grave discriminazione, un volere fare del male al nostro territorio».

L'incontro di poche ore prima, tra i sindacati e la Dr Motors, era stato pure sospeso dal ministero a causa dell'intransigenza della Fiom-Cgil: nessuna firma se nell'accordo con l'azienda molisana, oltre al salario base, non si inserisce anche il premio di risultato (103 euro), il cui esame era stato rinviato dagli altri sindacati a marzo. Dopo la battuta d'arresto con Fiat, in serata tutti i sindacati, per trovare una mediazione, hanno accolto la richiesta della Fiom. Ma lunedì l'imprenditore Massimo Di Risio dovrà mettere su carta anche questo impegno economico aggiuntivo. E senza sapere quanti lavoratori la Fiat non intende mandare in prepensionamento lasciandoli in carico a Dr, sarà difficile giungere subito ad una conclusione. Infatti, ha osservato Enzo Masini, coordinatore nazionale settore auto della Fiom, «se non si definiscono con Fiat i numeri di quanti possono accedere agli incentivi per la mobilità, e se non c'è una chiarezza sugli importi la trattativa rischia di saltare».

MICHELE GUCCIONE